Il Consiglio nazionale indica ai contadini precisi obbiettivi

L'Alleanza chiede legalità nelle Mutue e più assistenza

Relazione di Tramontani e intervento di Sereni Per la riforma della Federconsorzi - Solidarietà con i lavoratori - Oggi la conferenza-stampa

Il Consiglio nazionale della Alleanza dei contadini si è riunito ieri a Roma nel salone delle Cooperative, in via Guattani, per discutere la situazione nelle Mutue e nella Federconsorzi. La relazione di Renato Tramontani sulla mutualità ha posto precisi obbiettivi alla iniziativa dell'Alleanza: sospensione delle elezioni delle Mutue, approvazione della legge elettorale proporzionale, conquista di posizioni più forti fra i contadini e nelle Mutue per ottenere un sostanziale miglioramento delle prestazioni. I contadini ritengono attuale, conquistabile, un'assistenza malattia pari agli altri lavoratori e la estensione della prestazione dei medicinali gratuiti nel quadro di un processo di unificazione degli enti; la richiesta di convenzioni e del passaggio all'INAM vuole essere un passo verso questa unificazione.

L'assistenza discriminata ai contadini — ha detto Tramontani — è parte di un quadro allarmante: per andare in pensione con un trattamento superiore alle 12 mila lire attuali, il contadino dovrebbe effettuare 19 anni di versamenti se uomo e ben 41 anni se donna. E' il sistema stesso, la legge voluta da Bonomi, che vieta di arrivare ad una pensione vera. Lo stesso è per l'assistenza malattia: l'organizzazione che i bonomiani hanno dato alla Federmutue ha comportato, l'anno scorso, che tutto il contributo statale — 10 miliardi — non è bastato a coprire le spese di personale, locali, ecc... privando praticamente i contadini di ogni aiuto. La discriminazione proposta negli assegni familiari — appena il 20% rispetto agli altri lavoratori — è nota.

Tramontani ha così sintetizzato le rivendicazioni dell'Alleanza verso le Mutue: 1) ricondurre subito la normalità nelle Mutue ripristinando l'assistenza diretta; 2) contenere i costi di gestione entro l'ambito del 5 6%, dedicando i miliardi risparmiati al miglioramento dell'assistenza; 3) operare subito il massimo di convenzioni con l'INAM in attesa di affiliazione generale; 4) blocco della contribuzione contadina e aumento del contributo dello Stato vincolato al miglioramento delle prestazioni e in particolare erogando l'assistenza farmaceutica.

Circa le elezioni, Tramontani ha detto che su 390 comuni dove Bonomi ha indetto le «sue» consultazioni, l'Alleanza ha potuto presentare liste solo in 34: 24 in più del 1964, ma soltanto una parte minima di quelle che sarebbero state presentate senza i brogli e gli ostruzionismi. In queste Mutue l'Alleanza, senza deleghe e in condizioni difficilissime, ha raccolto il 29% dei voti.

Gli interventi hanno ampiamente confermato questo impegno. L'on. Sereni nel suo intervento ha detto che l'obbiettivo principale della battaglia è l'estensione della democrazia nelle campagne. Il «nodo» della Federmutue e Federconsorzi costituisce un ostacolo al rinnovamento non solo dell'agricoltura, ma anche della società. «Di qui discende il nostro invito — ha detto Sereni — a tutte le forze sindacali e democratiche per condurre unite questa battaglia: l'intesa è possibile in quanto la CGIL, CISL, ACLI e UIL convergono nell'obbiettivo dell'affermazione dei diritti di autonomia e libertà dei lavoratori».

Il Consiglio ha votato due ordini del giorno: uno in cui si proclama «la propria solidarietà ai lavoratori dei Consorzi Agrari, che hanno scioperato e sono in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro» e ci si «associa alle proteste contro gli ingiusti licenziamenti decisi dalla Federconsorzi»; l'altro precisa le richieste per la riforma della Federconsorzi e dei CAP.

Vi si chiede che «la discussione sui rendiconti della Federconsorzi per le gestioni speciali avvenga rapidamente ed in modo da chiarire l'uso fatto del pubblico denaro, chiamando a pagare i responsabili di ogni abuso». La riforma della Federconsorzi dovrà avvenire con «la pubblicizzazione delle società finanziarie ed economiche controllate dalla Federconsorzi perchè costituite col pubblico danaro; l'autonomia dei Consorzi Agrari provinciali, i quali devono divenire organismi di secondo grado, aventi alla base la trasformazione in cooperative democratiche delle agenzie comunali e di zona». Oggi l'Alleanza terrà l'annunciata conferenza stampa per documentare i brogli elettorali di Bonomi nelle Mutue.

Bonomi cerca di uscire dalla crisi ricattando tutti

Terrore alla Federconsorzi I licenziati sarebbero 400

I 200 licenziamenti eseguiti nei giorni scorsi hanno gettato il terrore fra i 2500 dipendenti della Federconsorzi. La mancanza di una comunicazione formale, del sindacato o della direzione dell'ente, ha fatto sì che la notizia sia venuta alla luce soltanto per la denuncia di singoli licenziati, dopo lo arrivo di 68 lettere di licenziamento nella giornata di martedì. Ma anche dopo la pubblicazione della notizia sulla stampa i responsabili hanno taciuto, per tutta la giornata di ieri, nell'evidente tentativo di sfuggire all'obbligo di dare una spiegazione dei licenziamenti e di dire entro quale situazione si inquadrano. L'entità stessa dei licenziamenti viene nascosta, mentre si fa capire che la lista dei candidati alla perdita del lavoro si deve allungare: fino a 400 unità; ma non si dice niente in modo formale per mantenere il terrore.

Abbiamo telefonato agli uffici della Federconsorzi chiedendo di un impiegato licenziato. Ci è stato passato l'ufficio dove lavora: «E' assente», ci hanno risposto. Abbiamo chiesto quando sarebbe rientrato: «non lo sappiamo», hanno detto. Abbiamo chiesto ancora se era stato trasferito, per caso: «Forse sì, ma non lo sappiamo». Il collega di questo lavoratore non ci ha voluto confermare, nonostante ogni insistenza, il licenziamento; ha ordini precisi di non parlare.

Ciò che stupisce di più, per chi non conosce l'ambiente, è il silenzio del sindacato di fronte al licenziamento di duecento suoi iscritti. Il sindacato dipendenti della Federconsorzi, una associazione aziendale «venduta a Mizzi e Bonomi» ci hanno detto alcuni dipendenti, non ha contestato i licenziamenti alla direzione. Non ha aperto la normale vertenza, tanto che alcuni lavoratori già si sono rivolti alla FILCAMS-CGIL per avere la normale assistenza sindacale. Avrebbe addirittura giustificato i licenziamenti, così come due anni fa ha avallato la pretesa di Bonomi di sottrarre l'Ente ad ogni controllo pubblico (col risultato di arrivare, appunto, ai licenziamenti attuali). Ha posto la propria firma sotto le seguenti norme mafiose definite «Doveri del lavoratore», incluse all'art. 36 del contratto di lavoro dei dipendenti della Federconsorzi:

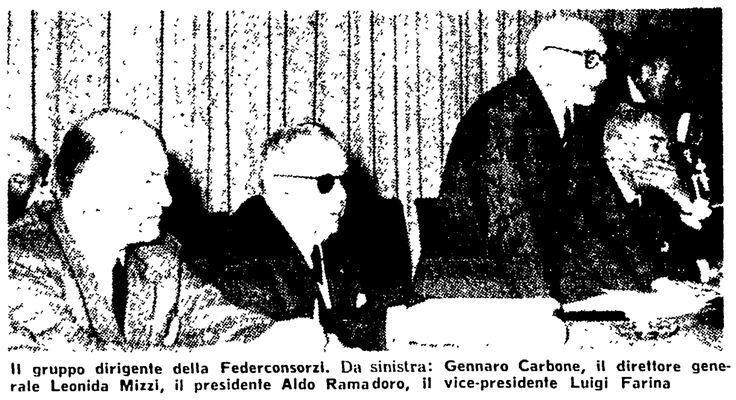
«Il lavoratore deve... non svolgere attività contraria agli interessi della Federazione; non far uso in servizio, se non nei limiti delle proprie attribuzioni, e comunque a rapporto risolto, di notizie, dati ed elementi di cui sia venuto a conoscenza durante il periodo di dipendenza; conservare assoluta segretezza sugli interessi della Federazione e, particolarmente, osservare il segreto d'ufficio».

E' evidente che ci troviamo di fronte a un Ente che ha molte cose da nascondere, ma un sindacato che accetta una simile restrizione delle libertà di parola e di iniziativa del lavoratore non è un sindacato ma un'organizzazione che contribuisce a far vivere il clima oppressivo che i dipendenti della Federconsorzi denunciano.

La denuncia di questo stato di cose è stata fatta, meno di un anno fa, dallo stesso Sindacato dei dipendenti dei Consorzi Agrari che rappresenta i diecimila dipendenti dei CAP, gli «organismi di base» sfruttando i quali la Federconsorzi ha costruito l'attuale potere finanziario e politico. In risposta agli attacchi dei lavoratori dei CAP, alla Federconsorzi venne pubblicato un intero numero di Panorama *(periodico del personale) in cui i dirigenti del sindacato «giallo» — fra cui Angelo De Vecchi, Francesco Massimo, Paride Bertoldi, Mario Tamburrano, Enzo Bellatreccia — respingevano la qualifica di «scagnozzi di Mizzi e Bonomi»: «Noi non siamo i cagnolini che ascoltano la voce del padrone per poi eseguire gli ordini alla perfezione! Siamo dei sindacalisti coscienti dei propri limiti e delle proprie responsabilità», replicarono. Ora che hanno la occasione di dimostrarlo, difendendo il personale colpito dai licenziamenti, aprendo un dibattito sulle prospettive della Federconsorzi, questi pseudo dirigenti sindacali escono dalla scena. Collaborano a mantenere la cortina di silenzio e del terrore, in omaggio al codice mafioso di «doveri» incluso persino nel contratto di lavoro.*

Il carrozzone della Federconsorzi scricchiola. Dare la colpa ai socialisti e ai comunisti, come fa Bonomi, significa non vedere la realtà. La crisi non è economica, le campagne assorbono in sempre più larga misura mezzi tecnici e servizi, ma interamente politica: è il parassitismo a spese dello Stato e dei CAP che è divenuto intollerabile. Lo Stato rivuole il controllo dei suoi finanziamenti e interventi, i CAP hanno bisogno di essere trasformati per rendere possibile una gestione autonoma e controllata. La delega a Bonomi è scaduta. La Federconsorzi com'è non può che licenziare; solo la trasformazione dell'Ente può consentire di dare una prospettiva al personale riutilizzandone le capacità nel quadro di nuove gestioni statali o autonome.

r. s.



Il gruppo dirigente della Federconsorzi. Da sinistra: Gennaro Carbone, il direttore generale Leonida Mizzi, il presidente Aldo Ramadoro, il vice-presidente Luigi Farina

Secca replica della Federmezzadri all'iniziativa governativa

LO SCHEMA RESTIVO RIVALUTA L'INIQUO PATTO MEZZADRILE

La legge lo dichiara superato, l'accordo truffaldino vorrebbe stabilizzarlo - Il rifiuto del sindacato CGIL positivamente commentato in una dichiarazione di Malvino Mariani all'«Avanti!»

La segreteria della Federmezzadri-CGIL — dice un comunicato — venuta a conoscenza in via indiretta che lunedì 30 gennaio u.s. presso il ministero dell'Agricoltura ed in presenza del ministro on. Restivo è stato firmato fra la Confagricoltura da un lato e le organizzazioni mezzadrili della CISL, UIL e della CONFCOLTIVATORI dall'altra, il già conosciuto schema di accordo interpretativo di alcune parti della legge 756 recante norme in materia di patti agrari, rende noto quanto segue: premesso che la Federmezzadri ha richiesto a suo tempo l'intervento ministeriale per una trattativa sindacale non confinabile alla sola interpretazione di alcune norme della legge ma che comprendesse anche e soprattutto quei problemi vecchi e nuovi insorti con le modificazioni intervenute nelle campagne e negli stessi rapporti fra mezzadro e concedente: constatato che la Federmezzadri, pur partecipando costruttivamente e responsabilmente alla trattativa non ha visto accolto, nello schema di accordo che il ministro ha presentato alle parti, quel minimo di condizioni che consentissero una sia pur parziale soluzione dei problemi controversi: ritiene di riconfermare la propria non disponibilità alla firma dell'accordo stesso.

Tale accordo, infatti, globalmente considerato, contiene in molte sue parti soluzioni non conformi alle singole norme e alle finalità della legge: risulta in molti casi al di sotto delle condizioni già acquisite alla categoria e non presenta, in altre sue parti, la chiarezza richiesta da tutte le organizzazioni; cosa anche questa indispensabile ai fini di normalizzare concretamente le attuali controversie perdurando le quali non si avrebbe soltanto una accentuazione del conflitto sociale ma recherebbe nocumento anche al normale svolgersi del processo produttivo.

In termini più precisi, tale accordo prevede, contrariamente al disposto di legge: che non è soggetta al riparto del 58% la parte di prodotti reimpiegati sul fondo (sementi, fieno, paglie, letame); che dai ricavi della vendita dei prodotti zootecnici siano detratti sia i valori di decremento del patrimonio bestiame sia quei valori di spesa sostenuti per la gestione stalle (mangimi, veterinario, monta, ferrature, ecc.) non compensati dal cosiddetto premio negli allevamenti che eleverebbe al 60% il riparto sul latte e sulle carni; che le spese per l'uso dei mezzi meccanici dovrebbero ricadere in larga misura al 58% sul mezzadro e 42% sul concedente; che sia costituito un «fondo» obbligatorio, quando la legge prevede addirittura che sia il concedente a provvedere alle anticipazioni; che siano assorbiti i premi liberamente pattuiti sui prodotti zootecnici e rimessi in discussione gli altri mezzi di produzione e coltivazione.

L'accordo così congegnato — prosegue la nota — mentre limita i benefici economici conseguiti dai mezzadri, tende a ristabilire il rapporto di mezzadria, quando è ormai universalmente riconosciuto che questo è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale di intere regioni agrarie, la qual cosa contrasta con la volontà del mondo contadino e con quella espressa dallo stesso legislatore.

La Federmezzadri, consapevole della necessità di risolvere la controversia, ritiene che ciò non può che avvenire nel quadro di un processo di superamento della mezzadria e non di rivalorizzazione della stessa. Quindi, mentre non può convalidare l'accordo nella sua formulazione e nella sua sostanza, ha proposto e ripropone l'iniziativa sindacale della categoria per una contrattazione fondata nei termini reali della vertenza e al tempo stesso ravvisa la esigenza che sia dato adeguato sbocco legislativo alla questione mezzadrile non certamente risolta dallo «schema».

Sulla base di queste esigenze, la Federmezzadri si adopererà per ricostituire l'unità fra le organizzazioni sindacali della categoria al fine di risolvere positivamente i problemi di una nuova condizione contadina e dello sviluppo agricolo.

Questa presa di posizione è positivamente commentata dal compagno Malvino Mariani in una dichiarazione all'*Avanti!* Il Direttivo della Federmezzadri approfondirà l'esame della situazione in una riunione convocata per l'11 febbraio.

A Roma i lavoratori della «The Autoscale»

Occupano la fabbrica contro i licenziamenti

I lavoratori della «The Autoscale», fabbrica del settore metalmeccanico che costruisce bilance automatiche, sono al secondo giorno di occupazione. Anche ieri i lavoratori sono rimasti asserragliati nell'azienda per protestare contro la decisione della direzione di trasferire il complesso a Milano, lasciando senza lavoro i dipendenti ed aggravando così la già precaria situazione esistente nel settore industriale romano. Ieri mattina delegazioni di lavoratori, accompagnati dai dirigenti della FIOM-CGIL si sono recate in Campidoglio e al Ministero delle Finanze. La FIOM provinciale sta organizzando iniziative di solidarietà. NELLA FOTO: I lavoratori nella fabbrica occupata.

Dura lotta dei pastai di San Sepolcro

Buitoni scrive agli operai perchè non scioperino

Da 16 mesi ci si batte per il contratto I padroni continuano a rifiutare trattative - Stanno esaurendosi le scorte

AREZZO, 1.

Pastai e mugnai sono in lotta, da quasi sedici mesi, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro: il consuntivo provvisorio conta già una trentina di giornate di sciopero. Di questa forte battaglia, i 1200 dipendenti della Buitoni di S. Sepolcro non hanno perso battuta, non hanno evitato una sola giornata di astensione dal lavoro; anzi, vi hanno aggiunto le domeniche, durante le quali (lo stabilimento lavora normalmente a ciclo continuo) si sarebbero avuti regolari turni di lavoro.

Una lotta dura, dunque, che è costata sacrifici grossi alle maestranze ma che è risultata inevitabile dato che per nessun altro contratto di lavoro, ci pare, si era avuta tanta ostinata resistenza da parte degli industriali: qui infatti non si è tanto negata una cosa o un'altra, respinta una richiesta od un'altra quanto si è rifiutato sistematicamente, per tutti i sedici mesi scorsi l'apertura di trattative: gli industriali pastificatori rifiutano perfino di discutere il contratto scaduto. Qualche giorno fa i sindacati ebbero una convocazione ma un fonogramma si affrettò a recare il contrordine: niente trattative neppure questa volta.

Eppure il fronte padronale comincia a scricchiolare. Lo dimostrano un paio di lettere che nei giorni scorsi il consigliere delegato della Buitoni ha inviato alle maestranze di S. Sepolcro. Il Buitoni è il più grosso industriale del settore ed è il presidente della Associazione industriali pastificatori del Nord; egli ha quindi il suo peso tra i padroni e i suoi atteggiamenti sono indicativi, senz'altro, degli umori padronali del settore.

Ebbene il Buitoni ha inviato due lunghe missive ai suoi operai per convincerli a cessare la lotta o, almeno, a ridurla. Da buon padrone egli ha adoperato una certa dose di ricatto (Con questa lotta — ha scritto — «ogni programma per portare la nostra azienda a più alte posizioni di potenza e di grandezza, e quindi a migliori prospettive di occupazione di personale, è destinato a fallire») e molta dose di paternalismo: ha vantato grandi sforzi che egli avrebbe compiuti in seno all'associazione padronale per un'apertura di trattative, lamentandosi di essere compensato con una lotta sindacale così intensa.

Come se le maestranze potessero rinunciare al contratto ora che il Buitoni rampogna i suoi colleghi; come se le maestranze potessero prendere in qualche considerazione quelle assicurazioni di buon interessamento alle quali si accompagna una lunga tiritera per dimostrare che, in fondo, le paghe del settore sono già più che adeguate a tutte le altre.

Fatto sta, comunque, che il Buitoni ha dovuto scomodarsi a tentare di portare dalla sua parte gli operai: segno che la lotta sta pesando profondamente sui profitti del padrone. Stando a quanto si dice a San Sepolcro, gli scioperi hanno annullato praticamente le scorte di merce, soprattutto di pasta, di cui disponeva finora l'azienda, e d'ora in poi ogni giorno di astensione dal lavoro porterà un duro colpo agli affari e perciò ai profitti del Buitoni; tanto più che la lotta, secondo le intenzioni espresse dai sindacati, si farà più intensa ed articolata: si seguiterà a scioperare nei turni di notte (nei quali più difficile è qualsiasi forma di crumiraggio): scioperanno anche i caldaisti (il che significa bloccare a lungo l'attività della fabbrica); si effettueranno scioperi a singhiozzo, mentre negli ultimi tempi hanno cominciato a prendere parte alla lotta anche un gruppo di impiegati.

Tutto questo è inevitabile, se si vuole convincere gli industriali a trattare, ma è certo che darà i suoi frutti. Lo hanno avuto ben chiaro i dirigenti sindacali che, in seguito alle lettere padronali, hanno scritto tra l'altro agli operai: «I vostri sindacati vi hanno guidato sempre responsabilmente, non rimpiangete le giornate perse per gli scioperi, guai a noi se a questo punto ci fermassimo: avanti finché non avremo un contratto che contenga aumenti globali non inferiori alle altre categorie! Siate sempre pronti per ulteriori scioperi, se questi si rendessero necessari!».

f. g.

Nel Nord

Proteste contro i tagli dei «rami secchi»

Il taglio dei «rami secchi» sta suscitando vaste proteste nelle province interessate. Eccone alcune.

BELLUNO — Il taglio dei «tratti» Conegliano-Ponte delle Alpi e Padova-Calalzo condannerebbe il Bellunese all'isolamento: unanime è il giudizio delle popolazioni e di molti dirigenti politici della provincia.

Il presidente dell'EPT, Armando Da Roit ha dichiarato che «in una provincia turistica la mancanza di collegamenti ferroviari rappresenterebbe un grave danno all'unica industria fiorente, che si ripercuoterebbe negativamente sulla stessa bilancia dello Stato, senza parlare dell'avvilimento in cui getterebbe gli operatori economici del turismo».

Guido Mezzacasa, segretario del SFI CGIL ha detto che «la opposizione al taglio è di natura sindacale, per le conseguenze sull'occupazione, ma la ferrovia è indispensabile anche per il notevole flusso migratorio esistente, per il collegamento con i centri scolastici della provincia e di fuori della provincia».

CASALE MONFERRATO — La linea da «tagliare» è la Asti-Casale-Mortara. La sua sostituzione con servizi stradali, ci ha detto il capo servizio delle FS, sig. Fava, creerebbe gravi problemi. La viabilità della zona, infatti, è assolutamente inadatta a sopportare un accrescimento del traffico.

Il segretario del SFI CGIL ha sottolineato il danno che deriverebbe all'intera zona del Monferrato, oltre alla linea Cuneo-Milano che finirebbe con l'essere soppressa. Oggi si è svolta a Torino un'assemblea del SFI, per discutere i problemi connessi ai tagli delle linee nel Piemonte.

VARESE — Notevole preoccupazione fra la popolazione interessata al taglio della Varese-Porto Ceresio. La Federazione del PCI ha discusso i problemi suscitati dal provvedimento delle FS. Si sottolinea che il «taglio» renderebbe precaria l'esigenza di mobilità quotidiana di numerosi lavoratori pendolari verso Varese e Milano e verso la vicina Svizzera.

Contro il decreto governativo

Un nuovo sciopero indetto fra tutti i previdenziali

I 70 mila previdenziali torneranno a scioperare a tempo indeterminato a partire da martedì. Lo hanno deciso ieri tutti i sindacati per indurre il governo a rivedere il suo atteggiamento nei confronti della categoria, cui si vorrebbero drasticamente decurtare le retribuzioni e negare i diritti acquisiti attraverso normali contratti sindacali. In tal modo — come afferma un comunicato — i lavoratori intendono manifestare il loro «fermo intendimento di non subire violazioni di accordi sindacali liberamente contrattati e ratificati dai ministeri vigilanti, nè limitazioni del potere contrattuale del sindacato con procedure inusitate che investono questioni di principio di fondamentale importanza per tutto il mondo del lavoro».

Il comunicato, accennando infine alla impossibilità di stabilire comparazioni col trattamento degli statali, osserva fra l'altro che un discorso su questo punto potrebbe aver luogo solo quando sarà risolta la vertenza sul riassetto e la riforma della P. A.

STATALI — Nel pubblico impiego intanto la situazione sta diventando sempre più tesa per l'atteggiamento del governo che si ostina a procrastinare l'inizio dei previsti incontri con i sindacati degli Statali e degli enti locali, malgrado gli impegni assunti e solennemente annunciati due settimane fa nell'incontro Moro-Confederazioni.

Che i governanti non abbiano intenzione di affrontare seriamente questi nodi, d'altra parte, non è dimostrato solo dal fatto che le riunioni con i sindacati per iniziare le trattative vengono rinviate di giorno in giorno, ma anche da alcune altre circostanze. Martedì sera, ad esempio, si è svolta l'annunciata riunione interministeriale, presieduta da Moro, con la partecipazione dei ministri Bertinelli, Taviani, Colombo, Preti e Bosco, «per esaminare» — com'era stato detto — le richieste dei lavoratori e le disponibilità dello Stato. L'unica cosa che si è saputa di questa riunione è che i ministri «hanno fatto un esame di tutti i problemi del pubblico impiego». Nulla di più. Niente che facesse pensare ad una manifestazione di buona volontà, ma al contrario, stando almeno alle dichiarazioni dell'on. Bertinelli, una ulteriore dimostrazione del fatto che il governo intenda imbrigliare le vertenze in attesa che il tempo passi e la situazione decanti. Non altrimenti infatti possono essere interpretate le parole del ministro della Riforma burocratica, secondo cui, prima degli incontri con i sindacati, vi saranno altri «contatti tra i ministri interessati», mentre, secondo fonti governative, per il riassetto delle carriere e delle paghe, i ministri avrebbero ribadito di non poter spendere per quest'anno più di 25 miliardi.

Questa settimana, comunque, dovrebbe essere decisiva se non altro per quanto riguarda la vertenza degli statali, avendo com'è noto i sindacati deciso la ripresa dell'azione, qualora non intervenissero fatti nuovi, mentre la Federstatali ha proposto uno sciopero per i primi giorni del mese corrente.

FERROVIERI — Neppure la vertenza sui turni e sulla ristrutturazione del lavoro dei 40 mila ferrovieri di macchina e viaggianti sembra avviata a soluzione, nonostante fosse stata sbloccata nei giorni scorsi con l'impegno del ministero e dell'Azienda di iniziare le trattative. Negli incontri tecnici, svoltisi martedì e ieri con i sindacati i rappresentanti delle FFSS hanno formulato alcune proposte sulle quali si dovrà discutere nei prossimi giorni. Oggi avrà luogo un incontro impegnativo fra sindacati e ministro dei Trasporti, nel corso del quale si preciserà ulteriormente la reale volontà del governo di accogliere le giuste istanze dei lavoratori.

MINATORI — I minatori sardi dell'Iglesiente e del Guspinese hanno ripreso ieri la lotta contrattuale, bloccando le miniere e dando luogo a forti manifestazioni davanti alla Montevecchio, Monteponi, AMMI e Pertusola. A Iglesias 1.500 lavoratori hanno manifestato in piazza. Lo sciopero prosegue anche oggi e domani.

La battaglia contrattuale dei minatori che dura da 18 mesi è ripresa in tutti i bacini per decisione dei sindacati. Si articola in 244 ore di sciopero da attuare in tre giorni. Nel Grossetano e in Val d'Aosta nella prossima settimana le miniere rimarranno ferme per 4 giorni.

ANAS — Lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS, indetto per domani e dopodomani, è stato revocato. Ne dà notizia un comunicato del ministero dei LL PP in cui si afferma che il ministro Mancini ha ricevuto una delegazione unitaria dei sindacalisti dell'ANAS.

Genzano

Cento contadini cancellati dalla Mutua coldiretti

Con una scandalosa, inaudita manovra della bonomiana cento coltivatori diretti sono stati cancellati, a Genzano dalla Cassa mutua della loro categoria. Essi perderanno tutti i diritti di assistenza e, in attesa che il loro ricorso venga discusso, non potranno votare alle elezioni che si svolgeranno il 19 febbraio. La manovra della bonomiana è stata denunciata con forza ieri sera al Consiglio comunale ove, alla protesta espressa dal gruppo del PCI, si sono associati quelli della DC e del PSU. Per questa mattina il Sindaco ha convocato tutte le autorità interessate per chiedere, intanto, il rinvio delle elezioni.

Sospesi 144 operai alla Eternit

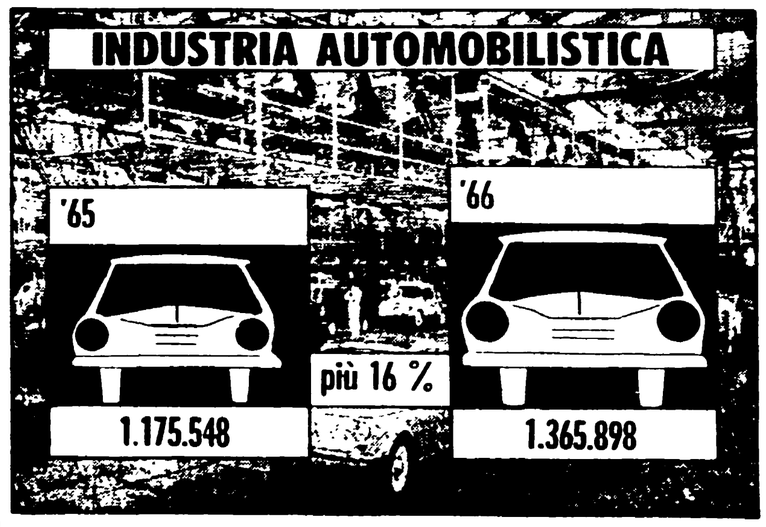
CASALE M., 1

La Eternit di Casale ha sospeso centoquarantaquattro operai. Senza alcun preavviso la direzione della società ha fatto affiggere stamane, alle ore 11, all'ingresso dello stabilimento, un elenco in cui figurano i nominativi di centoquarantaquattro lavoratori sospesi a zero ore.

I gruppi consiliari del PCI e del PSIUP hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio comunale e le tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, si sono riunite per esaminare la grave situazione creatasi e decidere la linea di azione da seguire.

Prodotte nel '66 rispetto al '65

200 MILA AUTO IN PIÙ



L'industria dell'auto ha registrato nel 1966, rispetto al 1965, un aumento complessivo della produzione del 16%. Nel '66 gli automezzi prodotti sono stati un milione e 365.898 (di questi un milione e 282.418 erano vetture), mentre nel '65 erano stati prodotti un milione e 175.548 veicoli. In particolare l'incremento è stato del 16% per i veicoli industriali; del 7% per i derivati da vetture e autocarri leggeri; del 47% circa per gli autocarri medi e pesanti; del 18% per gli autobus. L'esportazione ha registrato un aumento del 20% con 393.569 veicoli rispetto ai 326.731 del 1965. La produzione è stata indirizzata principalmente verso: Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Svizzera, Austria, Stati Uniti, Jugoslavia, Danimarca, Inghilterra